bilimenti meccanici andrebbero a gara per accaparrarsi la possibilità di un proficuo lavoro per l'avvenire), si aprirebbe il campo alla fantasia di tutti gli inventori, che sono legione anche in Italia; e che se fra essi pullulano i visionari come dappertutto, molti fanno onore alle nobili tradizioni del genio italiano.

Questa è una delle vie maestre e forse non la meno importante, per arrivare alla grandezza della Nazione e per affrettarne il suo immancabile glorioso destino; mi illudo quindi che il nostro ministro delle corporazioni, studioso appassionato dei problemi sociali, acuto ed attivo, vorrà prenderla in esame con l'interessamento che merita. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'on. camerata Ducrot.

DUCROT. Non farò un discorso, ma una semplice comunicazione di idee, sopra alcune industrie che meglio conosco, per avervi dedicato gli anni migliori della mia vita. Parlo delle industrie di arti decorative, che possono essere certamente suscettibili di maggiore sviluppo, se meglio organizzate, più sanamente indirizzate e meglio protette.

Esse meritano la nostra attenzione perchè sono di tradizione italiana, e perciò capaci di disporre di ottime maestranze, che facilmente si rinnovano; perchè di ogni piccolo italiano si può fare, in tempo relativamente breve, un abile artefice; e perchè appartengono a quella categoria di industrie nelle quali il valore delle materie prime – che tornano all'estero – rappresenta una parte minima rispetto al valore della mano d'opera, delle spese generali, e per utile, che rimane nel Paese. E questo deve essere attentamente considerato, in un paese come il nostro, povero di materie prime e ricco di mano d'opera.

Non occorre che io illustri qui che cosa rappresentano, nella economia del paese, le esportazioni dei mobili, dei bronzi, dei ferri battuti, delle stoffe per mobili, delle ceramiche, dei vetri e di altri prodotti simili.

Fa d'uopo invece rilevare che negli ultimi anni le cifre di queste esportazioni subirono una sensibile contrazione.

Desidero dir subito che la contrazione non fu certo dovuta esclusivamente al fenomeno della rivalutazione della lira, come una disamina superficiale dell'argomento potrebbe erroneamente far supporre.

La rivalutazione ha avuto certo ripercussioni in questo senso, almeno in un primo momento, perchè il prodotto italiano, venuto a mancare il suo privilegio nel cambio, si è trovato in condizioni assai difficili nei confronti dei prodotti stranieri. Anche le lievissime diminuzioni che si ebbero allora per effetto della revisione delle mercedi non potevano compensare la sensibile differenza di prezzi, poichè gli altri coefficienti del costo non erano diminuiti.

Io sono però convinto che se l'industria fosse stata meglio organizzata, avrebbe resistito più saldamente alla scossa prodotta dalla rivalutazione; ed il terreno perduto nel primo momento, avrebbe dovuto essere rapidamente riconquistato.

Va anche notato che queste industrie, per la loro stessa natura di facile organizzazione, avevano trovato un forte ostacolo al loro sviluppo, nei dazi comunali (sui mobili dal 5 al 10 per cento *ad valorem*), i quali avevano loro impedito di selezionarsi in una sana concorrenza all'interno, per essere poi in grado di vincere all'estero.

Se alla provvida abolizione dei dazi comunali, seguiranno riduzioni nelle tariffe ferroviarie – che in prodotti come questi, spesso voluminosi e pesanti, non possono essere sopportate, almeno per lunghe distanze – le industrie potranno riprendere i mercati perduti, e magari conquistarne di nuovi.

Ma parlando di questo genere di produzione, si deve subito osservare che in essa l'artigianato ha un'amplissima, forse decisiva importanza.

L'artigianato, come già hanno dimostrato indagini recentemente svolte anche in Paesi che hanno raggiunto il più elevato grado di industrializzazione, è sempre un elemento di prim'ordine della vita economica, che deve essere seguito con la più vigile attenzione per le svariatissime e minute forme di attività che esso rappresenta, per il numero delle persone che occupa, per i suoi riflessi nell'ordine famigliare ed in quello sociale, e per le resistenze che esso rappresenta – con la distribuzione delle sue piccole aziende nelle zone rurali ed anche in piccolissimi centri – al fenomeno dell'urbanesimo. Sono queste considerazioni che spiegano le cure rivolte ormai da tutti i governi all'incoraggiamento ed alla salvaguardia delle forze artigianali; ed esse hanno certo per l'Italia, per ragioni storiche, artistiche, economiche e sociali, importanza anche maggiore che altrove.

Sarebbe, però, gravissimo errore supporre che l'artigianato, solo perchè tale, e perchè legato ad un passato che può, senza alcun dubbio, essere definito glorioso, possa sottrarsi alle esigenze di progresso e di rigorosa analisi economica che l'ambiente moderno ha rese inderogabili.